

Modernità: crisi e opportunità per l'Europa. I movimenti regressivi in Norbert Elias

Abstract

Norbert Elias fu il più storico tra i sociologi, ma studiò anche filosofia, medicina, psicologia. Tali incursioni in numerosi e differenti piani delle scienze umane sono mosse dalla ricerca di un nuovo “modo di vedere le cose”: spaziare tra le prospettive di indagine riflette le tensioni, eterna e attualissima, tra l'intenzione (forse il desiderio) di specificare l'ambito e il metodo della ricerca e la consapevolezza che fenomeni complessi, come quello della crisi dell'identità emergente dal rapporto tra l'individuo e la società, contenenti in sé processi e dinamiche multifattoriali, necessitano della collaborazione tra metodi e campi di indagine. La sociologia di Elias si focalizza sui flussi e le dinamiche che hanno segnato i grandi cambiamenti della società nel panorama europeo e occidentale: è la lente per eccellenza attraverso cui osservare la *longue durée* (Foucault) di processi di tale portata, anche e soprattutto i quelli di crisi, ovvero le fratture e i movimenti regressivi nel laboratorio europeo.

Keywords: Elias, Identità, Movimenti regressivi, Europa, Processo di civilizzazione.

L'unicità di un'impalcatura identitaria come quella dell'Europa, le sue virtù e la sua fragilità possono coesistere come parti sinergiche di un sistema? La prospettiva offerta da Norbert Elias (Worklaw, 1897 – Amsterdam, 1990) si avvale di una lente unica attraverso cui osservare questo fenomeno.

Elias intuisce l'esistenza di un processo che incide sul binario dell'orientamento della società all'interiorizzazione delle regole. Con specifico riferimento a una costruzione unica come quella europea e alle sue fragilità, egli attribuisce il ruolo di fondamenta agli spazi e ai tempi della normatività sociale, prima ancora che quella giuridica. Contestualmente egli si domanda anche in quale misura la fragilità delle identità nazionali possa incidere sulla capacità di produrre e

condividere le regole alla base di un'identità sovranazionale normativizzata.

Norbert Elias elabora le risposte scoprendo alcuni poli della sua rappresentazione teorica, come quello che porta la dimensione di crisi e quella di opportunità ad incontrarsi e fondersi nell'incedere della storia delle identità micro e macroscopiche.

La sua teoria si erge sulla relazione tra interdipendenza e potere. Dagli squilibri del secondo si generano meccanismi connessi alla prima, che egli nominerà figurazioni. Qui Elias scorge il nucleo centrale del processo di civilizzazione: alla base di ogni forma di potere vi è un'esplicazione di una relazione di dipendenza tra individui. Ciò consente la rappresentazione del modello unico di relazione *Established/Outsiders* (cfr. Elias 1965, tr. it. 1994) e l'elaborazione della dicotomia Io/Noi, secondo cui l'identificazione collettiva cede il passo a un prevalente sentimento individuale e l'identità-Noi perde spazio rispetto all'identità-Io, diffondendo un senso di solitudine, di incomunicabilità, radice del disagio dell'individuo nella seconda modernità (cfr. Elias 1987).

Accanto all'esercizio del potere, operano le norme: il processo di definizione dello Stato, per mezzo di sistemi legislativi, fiscali, tributari, di controllo e punizione, determina la formazione della coscienza e dell'auto controllo degli individui.

Nel momento in cui lo Stato si dota di una più consistente regolamentazione, anche le persone aderiscono nel proprio intimo a un numero maggiore di regole.

Accanto a queste dinamiche, Elias costruisce un impianto teorico che ripensa l'intera prospettiva sulla modernità e sul suo muoversi nelle maglie della storia, configurando nuovi canoni e nuove prospettive di indagine anche per la sociologia.

Nell'introduzione a *Über den Prozeß der Zivilisation*, Elias sottolinea l'importanza di comprendere il «processo psichico» della civilizzazione attraverso una prospettiva storico-evolutiva. Ciò influisce sull'interpretazione tra *kultur* e *civilisation*, che si manifesta attraverso processi aventi fun-

zione di acceleratore e che rendono chiaro quanto lo standard di comportamento umano nei secoli si sposti verso la direzione della civilizzazione

[...] l'esperienza storica rende evidente il vero significato di questa parola. Mostra, ad esempio, quale ruolo decisivo abbia in questo processo di «civilizzazione» un preciso cambiamento del senso del pudore o della ripugnanza. Muta lo standard di ciò che è socialmente consentito e vietato, e parallelamente si sposta la soglia dell'avversione e dell'angoscia socialmente alimentate; pertanto il problema delle angosce umane sociogene dimostra di essere uno dei problemi-chiave del processo di civilizzazione (Elias 1936; tr. it. 2001, 61-62).

Nell'Europa della società di corte, lo Stato moderno nasce anche come tutela dell'apparato normativo e sociale che regola il loro conflitto, mostrandosi indispensabile alla sopravvivenza della posizione di privilegio della nobiltà.

Sul piano macrosociologico si realizza un processo di gerarchizzazione e centralità dell'autorità pubblica, mentre a livello microsociologico, va estendendosi una nuova normalità comportamentale fondata sull'etichetta, sulla disciplina, sul distacco dagli istinti.

La civilizzazione si manifesta come progressivo contrasto alla violenza primordiale, nel tentativo di assorbirla e sradicarla.

Questo processo non ha un destino predeterminato: cambiamenti a lunga scadenza delle strutture affettive e di controllo intervengono a sconvolgere ogni tentativo di previsione. Dunque è il caso a governare il presente e a definire il futuro? No. La complessità ha le sue regole, i suoi paradigmi e i suoi canoni di decodifica e la sociologia assume, in questo panorama, un ruolo centrale, armonizzante.

La sociogenesi e la psicogenesi, ovvero i processi di strutturazione della norma mediante il monopolio statale e la sua interiorizzazione individuale come controllo degli impulsi, non sono processi razionali, prevedibili e controllabili, sia nei tempi che nell'evoluzione (Cavalli 2021).

Elias si sofferma sulle condizioni necessarie perché l'Europa trovi la forza per radicarsi e mantenersi nel tempo, per non disgregarsi nell'individualismo frammentario, come già teorizzato da Michels nel 1929 e, successivamente, da Bauman (1989).

Il rischio che il moto processuale inforchi una direzione distruttiva è diretta conseguenza dell'ipotesi di precarietà insita nella concezione evoluzionistica di Elias. Dal pregiudizio sociale alla violenza nello sport, dai burakumin fino alla Shoah: i movimenti regressivi (cfr. Mongardini 1991; Cavalli 1991) ritardano il processo di civilizzazione, sino a generare vere e proprie fratture che ne compromettono il percorso evolutivo. Sul piano microscopico, le dinamiche regressive generate dalla lotta per il potere, come quella iconica del modello unico di relazione (cfr. Elias 1965), sia esso tra individuo e gruppo o tra gruppi umani, sono destinate a riproporsi incessantemente. Tra i fattori di innesco di nuove fratture vi è una caratteristica intrinseca al modello, che non prevede strategie di superamento ed è rafforzata dagli eventi bellici a lui contemporanei: le guerre tra nazioni con differenti risorse di potere, da un lato, e i conflitti cruenti tra gruppi connotati da differenze culturali, etniche, identitarie, dall'altro, conferma il riproporsi di una dinamica, che culmina non nello sterminio di massa in sé, ma nella possibilità che esso possa ripetersi ancora e ancora.

Nell'analizzare la degenerazione delle frizioni in teatri di genocidio, Elias propone un'interpretazione influenzata dalla prospettiva psicanalitica delle masse, di stampo freudiano che vede coesistere il desiderio, o meglio la pulsione alla sopravvivenza propria e quella per la tutela della comunità di riferimento. Quest'ultima non solo offre una sede dell'identità per l'individuo, ma lo travalica, opponendo un senso del sé, d'appartenenza, di vita, più ampio e immortale della salvezza fisica individuale.

Eppure nello stesso saggio del 1976 Elias figura un "corto circuito" in grado di interrompere l'automatismo spersonalizzante che regola l'identificazione dell'individuo nel gruppo

Inizio modulo

Sebbene variabile ed elastica, la connessione tra l'autoregolazione della sua condotta e dei suoi sentimenti - il funzionamento degli strati più coscienti e anche di alcuni di quelli meno coscienti - da un lato, e l'opinione interna regolata da norme di uno dei gruppi-noi a cui appartiene dall'altro lato, si infrange solo con il buon senso [*sanity*]. (Elias 1976; tr. it. 2004, 46).

Il vocabolo *sanity* va interpretato come consapevolezza di quei dispositivi che legano l'individuo al gruppo e che ne muovono potentemente l'intenzione e l'identità, consentendogli di affrancarsi da meccanismi condizionanti.

Come approfondirà Bauman (1989), l'Europa si erge ancora oggi a laboratorio per dinamiche di potenza e di posizione. Elias si sofferma sulle polarizzazioni che agiscono mediante forme di violenza e che stridono per anacronismo, specie osservandole sotto la lente del processo di civilizzazione. In questo contesto di reciproche pretese egemoni, Elias intravede una possibile risoluzione nella consapevolezza diffusa del rischio insito in scenari di dominio:

Dal momento che la costrizione dall'esterno nella forma di una potenza egemonica non sembra più molto promettente per assicurare la pace su scala mondiale, i popoli della terra sono posti oggi di fronte al compito alternativo di contribuire alla rinuncia graduale alle istituzioni militari tramandate, imponendosi delle limitazioni volontarie e, se il caso, sottoponendosi volontariamente all'arbitrato dell'umanità. (Elias 1985; tr. it. 1987, 83)

Egli nota che la certezza di un cambiamento basato sul contenimento intenzionale da parte degli attori internazionali possa essere garantita esclusivamente da accordi vincolanti tra gli Stati e per il tramite dell'arbitrato di organismi sovranazionali. La natura vincolante e la devoluzione di potere a terzi presuppone un grado di fiducia elevato tra le parti: ciò rende il compito particolarmente arduo. Il nodo fondamentale attorno a cui si configura il presente e il futuro dell'umanità è

dunque quello della fiducia, o meglio della riduzione della sfiducia tra i protagonisti del processo di civilizzazione.

Sul piano macrosociologico, l'evoluzione di una società implica processi culturali, educativi, valoriali laboriosi e destinati alla realizzazione di un compito di lungo periodo come la pace tra gli uomini. Tale compito, dice Elias, non può essere affrontato senza alcune consapevolezze.

La prima riguarda la fragilità degli equilibri tra Stati che manovra le dinamiche in tempo di pace, così come in tempo di guerra.

La seconda evidenzia lo scarso realismo di ragionamenti in termini di alternative assolute, di sconfitta o dominazione sul piano politico, militare, umano. Sono queste le paure e i meccanismi di difesa propri della *humana conditio*:

Inizio modulo

Nel conflitto tra le due grandi potenze agiscono quindi costantemente due motivi, e quindi anche due paure elementari, strettamente connessi tra loro [...] In primo luogo vi è [...] l'antica paura di ogni gruppo umano di venire annientato dagli altri. Essa costituisce una condizione di vita per ora imm modificabile, una *humana conditio*. [...] Alla paura della minaccia fisica si associa per entrambe le parti un'altra paura, paura di fronte alla minaccia alle proprie istituzioni sociali e alla perdita di valore e di significato che la loro distruzione porterebbe con sé. Come forza motrice dell'ostilità e dell'irriducibile demonizzazione reciproca, questa paura non è meno importante della paura dello sterminio e della distruzione fisica. (Ivi, 89-90)

L'intero impianto teorico di Elias conduce a questa soluzione: la minaccia di un movimento regressivo come la polarizzazione che conduce alla guerra non si rivolge tanto all'esistenza fisica, quanto a quella sociale globale, all'esistenza stessa in termini collettivi, civili, umani. Da questa prospettiva, la ricerca di accordi che si fossilizza su logiche di arroccamento è perdente. In altre parole, un tentativo di risoluzione incapsulata in quella dinamica, fedele al concetto di deterrenza e che ragiona in termini di limitazione degli armamenti e rilascio degli ostaggi, offre una possibilità molto

bassa di fermare il processo di *escalation*, poiché si alimenta di paura e sfiducia tra le parti in gioco, provocando una demonizzazione e disprezzo ideologici reciproci. Per questo Elias approda all'ipotesi del disarmo ideologico

Io ritengo che la probabilità di fermare la corsa agli armamenti sia modesta se non viene allo stesso tempo accompagnata da un disarmo ideologico. Si tratta però di un compito che in parte richiede strategie diverse da quelle che sono alla base degli accordi sulla limitazione degli armamenti. [...] È abbastanza irrealistico sperare che le due parti siano alla lunga in grado di arrestare effettivamente la dinamica autopropulsiva della corsa agli armamenti, se continuano a mostrare nelle loro espressioni propagandistiche la loro irriducibile ostilità [...] Quello che sostengo, invece, è una grande e generalizzata politica di moderazione, moderazione dell'ostilità nei confronti di gruppi e individui che non condividono le proprie convinzioni. (Ivi, 93-95).

Elias è consapevole che non ci si possa permettere il lusso di una radicalizzazione ideologica di fronte alla minaccia della guerra nucleare, per questo sottolinea la necessità di organizzazioni superiori estranee alle ostilità tra gli Stati coinvolti.

In un'epoca in cui lo sviluppo della tecnica delle armi e della tecnica in generale fornisce agli uomini strumenti di potere in grado di distruggere gran parte dell'umanità e forse di rendere la terra inabitabile, è necessario riesaminare su tutti i piani le forme tradizionali di convivenza e soprattutto i codici di comportamento. [...]. Siamo di fronte a una scelta tra l'autodistruzione dell'umanità da un lato e l'eliminazione di quegli atteggiamenti che conducono alla guerra come mezzo per la soluzione dei conflitti tra gli stati, dall'altro. La seconda alternativa richiede uno stadio più avanzato di civiltà. (Ivi, 101-102)

Mentre percorrono la strada della civilizzazione, gli individui e le società come quella europea imparano a interporre una crescente distanza fra se stessi e i propri oggetti di osservazione, usando metodi e linguaggi sempre più complessi, avvertendo sempre più marcatamente la differenza tra la propria identità individuale e la propria identità collettiva.

In altre parole, la sua fiducia che egli sostiene tenacemente non è al netto delle fratture. Al contrario, nel loro superamento, nel salto di civiltà si conferma la forza di un'entità e del processo che essa incarna:

Questo è quello che intendo quando parlo di disarmo ideologico. Esso richiede in realtà un ulteriore salto di civiltà, moderazione e tolleranza nei rapporti tra gli stati appartenenti a blocchi diversi. [...] La domanda è soltanto se [...] un freno alla violenza nei rapporti reciproci tra gli Stati ora, sia possibile senza l'esperienza sconvolgente di una guerra (Ivi, 108-109)

Riferimenti bibliografici

Bauman, Z.

1989, *Modernity and the Holocaust*, Cornell University Press, Ithaca N.Y.; tr. it, *Modernità e Olocausto*, il Mulino, Bologna 1992.

Cavalli, A.

1991, *La reversibilità della civilizzazione. Note di lettura su Elias e la questione tedesca*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 4, XXXII, pp. 518-597.

Elias, N.

1936, *Introduction a Über den Prozeß der Zivilisation*; in Elias N., *The Norbert Elias Reader: A Biographical Selection*, Goudsblom J., Men-
nell S. (eds.), Oxford, Blackwell, 1998; tr. it., 2001, pp. 173-178.

1939-1969a, *Über den Prozeß der Zivilisation*, Suhrkamp, Frankfurt a M.; tr. it., I. *La civiltà delle buone maniere*, il Mulino, Bologna 2009; II. *Potere e civiltà*, il Mulino, Bologna 2010; tr. it. unitaria dei due volumi in *Il processo di civilizzazione*, il Mulino, Bologna 1988.

1969, *Die höfische Gesellschaft. Untersuchungen zur Soziologie des Königums und der höfischen Aristokratie*, Luchterhand, Neuwied; tr. it., *La società di corte*, Il Mulino, Bologna 1980.

1985, *Humana Conditio*, Suhrkamp, Frankfurt a. M.; tr. it. *Humana Conditio*, il Mulino, Bologna 1987.

1987, *Die Gesellschaft der Individuen*, Suhrkamp, Frankfurt a M.; tr. it., *La società degli individui*, il Mulino, Bologna 1990.

Elias, N., Scotson, J. L.

1965, *The Established and the Outsiders: A Sociological Enquiry into Community Problems*, Sage, London, Thousand Oaks-New Delhi, 1994; tr. it., *Strategie dell'esclusione*, Il Mulino, Bologna 2004.

Lenzi, F.R.

2023, *La sede dell'identità. L'Europa come laboratorio in Norbert Elias*, Carocci, Roma.

Michels, R.

1929, *Der Patriotismus*, Duncker & Humblot, Berlin; tr. it. *Prolegomena sul patriottismo*, Vol. 4, La Nuova Italia, 1933.

Mongardini, C.

1991, *È possibile la società? Il contributo di Norbert Elias*, in «Studi di Sociologia», n. 4.

FRANCESCA ROMANA LENZI è Professoressa di Sociologia presso l'Università degli studi di Roma "Foro Italico", già Faculty presso la Temple University. Membro di collegio di dottorato in Storia e culture dell'Europa (Sapienza Università di Roma) e del Dottorato di Interesse Nazionale in Peace Studies. Delegata del Rettore per le questioni di genere, Presidente del Comitato Unico di Garanzia (CUG), referente per la Rete UniPace. Membro di comitati editoriali e scientifici di numerose riviste internazionali. Membro del CdA e data Analyst di Health City Institute.